



Donbas di Serhij Loznytsja

La guerra intorno a noi

Beatrice Loayza, The New York Times, Stati Uniti

Che significa oggi vivere in Ucraina? Alcune risposte a questa domanda si possono trovare nel cinema

Quando la Russia ha invaso l'Ucraina, a febbraio, i social network si sono riempiti di denunce contro il presidente russo Vladimir Putin e di suggerimenti su come aiutare l'Ucraina. Questo ha creato in me un certo imbarazzo. All'improvviso il cinema ucraino era diventato rilevante, e con questa novità era tornata una familiare sensazione di perplessità: che utilità poteva avere nell'ottusa realtà della guerra? Cosa potevamo ottenere avvicinandoci all'arte e ai film ucraini oltre al molle obiettivo di generare consapevolezza?

Stavo andando al festival True/False di Columbia, in Missouri, dove ci sarebbe stata la prima statunitense di *Mr. Landbergis*, documentario epico di quattro ore del regista ucraino Serhij Loznytsja sul movimento indipendentista lituano. Fatta eccezione per gli appassionati di cinema d'autore e forse qualche esperto di Europa orientale, i film di Loznytsja non sono molto popolari, nonostante sia un regista prolifico, premiato e acclamato in tutto il mondo, e forse il più importante cronista della storia post-sovietica.

Un portavoce un po' cinico

Nei mesi successivi due film di Loznytsja, l'opera di finzione *Donbas* e il documentario *Babi Yar. Context* sono stati proiettati per il grande pubblico negli Stati Uniti, e sono state pubblicate decine d'interviste del regista.

Davanti a questi sviluppi, la mia iniziale reazione istintiva ha cominciato a sembrarmi fuori luogo. Guardare un film di Loznytsja è tutt'altro che un'attività passiva. Pensiamo ai suoi documentari: sono spesso assemblati con materiale d'archivio, evitando quasi sempre il ricorso a strumenti narrativi banali come la voce narrante, le interviste e gli intertitoli. Invece di fornire informazioni sul contesto, Loznytsja si affida a immagini potenti selezionate e montate con grande cura. Per questo motivo, guardando i suoi film si ha spesso la sensazione di essere gettati nelle profondità della storia senza un giubbotto di salvataggio.

I suoi lavori sono esempi diretti dell'intrico indissolubile tra la politica e il processo di produzione di un film. In *Babi Yar. Context*, Loznytsja usa immagini della seconda guerra mondiale (in gran parte strumenti della propaganda nazista e sovietica) per rivelare la violenza che ha ciclicamente colpito Kiev dopo il massacro di quasi 34mila ebrei commesso nel 1941 dai nazisti e dai loro alleati ucraini.

Ma lo sguardo di Loznytsja è profondamente cinico. Lo si può apprezzare nei suoi lavori narrativi come *Donbas*, una crudele satira sulla corruzione e la propaganda nelle regioni separatiste di Donetsk e Luhansk. Nel film, Loznytsja alterna la farsa all'orrore, tessendo insieme aneddoti locali: un russo che fa sfilare il

Reflection di Valentyn Vasjanovyč



personale sanitario in un ufficio per svegliare il presunto furto di scorte commesso da un medico (le prove sono chiaramente false); un soldato ucraino preso in ostaggio e poi coperto di bitume bollente e piume da alcuni civili sadici; la morte di un gruppo di attori di propaganda filorusa, il cui omicidio viene attribuito ai nazionalisti ucraini. Tuttavia l'umorismo nero, la crudeltà e il caos finiscono col dare la sensazione di una resa a un nichilismo assoluto.

La portata dei film di Loznytsja lo rende un portavoce straordinario del cinema ucraino, ma ci si può chiedere se il suo stile freddo e impersonale – concentrato sulle strutture di potere e sulle complesse ramificazioni degli eventi – non possa anche promuovere una sorta di distanza.

Com'è la vita in Ucraina? Come fanno le persone comuni ad andare avanti? Cosa significa vivere nel mirino dell'imperialismo russo e del nazionalismo ucraino? Una serie di film recenti girati da registi ucraini e partoriti all'interno del conflitto cerca di articolare le tensioni, in alcuni casi conversando in modo particolarmente diretto con le brutalità della guerra. *Butterfly vision* di Maksym Nakonechnyi, che sarà presentato a Cannes nei prossimi giorni, segue un'esperta di ricognizioni ucraina che non riesce ad adattarsi alla vita normale dopo essere stata stuprata e detenuta come prigionie-

ra di guerra. La raccolta *Bad roads. Le strade del Donbas*, discutibilmente tetra, collega in modo vago quattro storie che si svolgono nel Donbass, esplorando il rapporto carico di tensione tra donne vulnerabili e soldati di stanza nella regione.

Nell'austero dramma *Reflection* di Valentyn Vasjanovyč, un chirurgo ucraino, Serhij, è catturato dai soldati russi e costretto a sbarazzarsi dei corpi dei soldati ucraini morti durante le torture. La spaventosa prima parte – ambientata in una prigione segreta dove è presente anche un "inceneritore portatile" – è uno stillicidio. In sostanza lo spettatore sta a guardare mentre il trauma penetra nelle ossa del protagonista.

Resistenza quotidiana

L'arte ci regala l'occasione di confrontarci con verità scomode, e gli esempi più cupi sono ritenuti anche i più significativi, i più efficaci, informativi e meritevoli del nostro tempo. Ma l'esperienza di vivere la guerra è anche altro. Comprensibilmente siamo coinvolti più da questi estremi, ma è necessario un altro genere di sensibilità che possa comunicare anche la portata e la peculiarità della resilienza quotidiana. Due film emergono tra gli altri. Entrambi non sono interessati alle dichiarazioni monumentali sulla storia, la violenza e il terrore, anche se queste realtà incombono continuamente.

Il primo è il tenero racconto d'amore adolescenziale *Stop-Zemlia*, di Kateryna Gornostai, ambientato a Kiev nel 2019. È un film sinuoso, così come i tre protagonisti (due ragazze e un ragazzo) che si definiscono "strambi", lottano con la propria sessualità, si struggono per amori distanti, dormono insieme e scrivono messaggi ad ammiratori anonimi.

Masha, Senia e Yana sono interpretati da dilettanti a cui Gornostai ha lasciato ampio margine d'improvvisazione. Delle interviste fanno procedere la trama e stabiliscono un collegamento tra gli attori – veri adolescenti ucraini – e i loro personaggi. Anche se prevediamo come sarà il loro prossimo futuro, grazie alla ricca indagine sulle loro vite interiori riusciamo a non immaginarli solo come vittime.

Nel documentario meta-testuale di Iryna Tsilyk, *The Earth is blue as an orange*, la guerra è fuori dalla finestra. Tsilyk segue una madre single e i suoi figli che vivono in un appartamento nella tumultuosa regione del Donbass. I bombardamenti costanti in lontananza creano un surreale sfondo sonoro, anche se i protagonisti sono stranamente indifferenti. Certo, ci sono momenti di lutto e terrore, ma sono bilanciati da piaceri e trionfi: la notizia di una borsa di studio per la figlia più grande o un giocoso compleanno, mentre i bambini più piccoli scorrazzano costantemente nella stanza. ♦ as